

Il reportage

(segue dalla prima di cronaca)

DAL NOSTRO INVIATO
MEO PONTE

ALE sei il «nemico» appare ed ha il volto di Spartaco Mortola, vicario della questura di Torino, di Giuseppe Petronzi, dirigente della Digos e di Rossanna Lavezzaro, il funzionario a cui è stato affidato il comando del dispositivo di sicurezza. Arrivano soli, infagottati in piumini scuri, l'unico in uniforme è il comandante dei carabinieri della Compagnia di Susa, Stefano Mazzanti. La «forza», le unità antisommossa, è lontana, acquarterata nella caserma della Stradale. «Sapete che state commettendo un reato occupando questo spazio? Con conseguenze penali e civili?» chiede il vicario. Alberto Perino, il Bovè della Val Susa, risponde sì con un cenno del capo poi aggiunge: «Saremo qui sempre, saremo ovunque voi sarete, senza violenza...». Probabilmente si rende conto in quel momento che i suoi interlocutori lo stanno inchiodando con una mossa a sorpresa, dimostrandosi più «ghandiani» di lui. Mortola e gli altri infatti si allontanano, indifferenti agli slogan che li rincorrono. Non ci saranno cariche, non ci saranno scontri. Polizia e carabinieri per tutto il giorno resteranno a buona distanza dal pre-

Collegno, Radio Black Out chiama a raccolta. Una cinquantina di manifestanti prova a bloccare i blindati

Cinque sondaggi già compiuti e spunta una trivella "nascosta"



A COLLEGNO

Gli agenti sorvegliano la trivella che effettua le prime ricognizioni nel terreno. Sopra, un manifestante a terra

sidio del sito 68, imprigionando di fatto i Notav in quel gazebo al margine dell'autostrada mentre a Collegno, ad Orbassano e a Basse di Stura le trivelle con la punta Widia iniziano a perforare il terreno.

Ai resistenti infreddoliti, trecento non di più, resta la consolazione (magra) di dire che l'opposizione popolare ha impedito il sondaggio a Susa. Appare però chiaro a tutti che la verità è un'altra. Nella delicata partita a scacchi tra forze dell'ordine e NoTav la prima mossa di polizia e carabinieri è stata quella vincente. I carotaggi, almeno cinque,

sono ormai una realtà. Si dice che una sesta trivella sia nascosta in Val Susa pronta ad scavare alla prima svista degli oppositori all'Alta Velocità. Prigionieri del loro stesso presidio i NoTav non possono che ipotizzare azioni che il loro numero non consente. In più i carabinieri hanno già consegnato un rapporto al procuratore aggiunto Andrea Beconi sui fatti di sabato e ora stanno preparando con la Digos le integrazioni.

A Collegno, nei terreni della stazione, la trivella della Rct di Lescate perfora il sito G52 come se fosse

burro. Il cartello dei lavori dice che deve raggiungere i cinquanta metri di profondità, durata prevista dell'opera di sondaggio a «carotaggio continuo»: due settimane. Alle 14 sono diciassette a dimostrare di fronte a un esercito di polizia e carabinieri e nel pomeriggio l'appello di Radio Black Out radunerà appena 50 persone: squatter, anarchico gente dei centri sociali contro cui si leverà l'indignazione di alcuni pensionati. Fremiti di tensione al cambio dei contingenti quando qualcuno prova a bloccare i blindati. Il commissario Alberto Bonzano però frena qualsiasi scatto dei suoi uomini in piedi dalla notte e tesi come molle. L'ordine del questore è chiaro: nessun gesto inconsulto. Ai manifestanti non resta che fissare due striscioni alla rete del sottopasso ferroviario e tenere un'assemblea. E chiedersi perché si scavi a Collegno dove l'ipotesi di un passaggio sotterraneo della Tav è una fantasia di carta. In realtà appare chiaro a tutti che ora, con tre, quattro o cinque carotaggi effettuati la Tav è una realtà, la Torino-Lione è ufficialmente avviata. Alle 17 la perforazione del sito G52 di Collegno si interrompe. Non per un colpo di mano dei NoTav bensì un guasto, la rottura di un anello della catena di trasmissione. Basta l'arrivo di un tecnico a rimettere in azione la punta Widia.